

Putin non può permettersi di perdere la Bielorussia, ma come fare ?

François Bonnet, 12 settembre 2020 su Mediapart

Nonostante una feroce repressione, le proteste contro il regime continuano in tutto il paese e potrebbero assumere nuove dimensioni in questa metà di settembre. Il presidente Lukashenko è condannato?

Spiegazioni di tre ricercatori.

Dopo un mese di proteste che hanno riunito centinaia di migliaia di persone in tutto il paese, la società bielorusa è impegnata in una guerra di logoramento con il potere di Alexander Lukashenko. Il fine settimana del 12 e 13 settembre dovrebbe segnare una tappa importante in questo incontro faccia a faccia su una scala senza precedenti dal 1994. Nuovi raduni potrebbero essere tenuti in tutto il paese, mentre il presidente, fraudolentemente rieletto il 9 Agosto, minaccia nuove repressioni.

Per tutta questa settimana, **Alexander Lukashenko** ha lavorato per schiacciare il "Consiglio di coordinamento" istituito in agosto da una dozzina di rappresentanti della protesta. **Maria Kolesnikova**, che insieme a **Veronika Tsepkalo** e **Svetlana Tsikhanovskaya** avevano condotto una campagna contro Lukashenko, è stata arrestata a Minsk e portata al confine ucraino per l'esilio forzato. Rifiutando un tale divieto, ha strappato il passaporto prima di attraversare il confine.

La risposta è stata immediata: da allora è stata incarcerata e accusata di aver messo in pericolo la sicurezza dello Stato. Lo stesso vale per un altro membro del Consiglio, **Maxim Znak**, incarcerato e accusato il 9 settembre. Un altro membro di quel consiglio, la scrittrice **Svetlana Alexievitch**, premio Nobel per la letteratura, è stata minacciata da uomini mascherati che cercavano di entrare nel suo appartamento

Attraverso l'esilio forzato, la prigione e le minacce, Alexander Lukashenko vuole eliminare ogni rappresentanza politica organizzata dell'enorme protesta che ha attanagliato il Paese. Allo stesso tempo, la repressione sistematica sta colpendo i lavoratori delle fabbriche statali dove sono scoppiati gli scioperi, gli studenti delle università e i collettivi di quartiere che si organizzano attraverso i social network.

Ogni raduno è disperso, le forze di sicurezza stanno dando la caccia a bandiere rosse e bianche, emblemi della protesta, e si sono verificati centinaia di arresti.

Poco prima delle elezioni del 9 agosto, l'analista bielorusso **Andrei Porotnikov** ha pubblicato un testo che descrive dettagliatamente l'esaurimento del regime di Lukashenko : *“Questo regime sta affrontando la crisi più grave. grave nella sua storia: stagnazione economica, peggiori rapporti con il Cremlino da trent'anni, crescente insoddisfazione interna per le politiche delle autorità. E l'epidemia di coronavirus ha oscurato ulteriormente il quadro. Nei mesi a venire sapremo se la combinazione di tutti questi fattori darà luogo a una situazione favorevole al rovesciamento del potere in atto in Bielorussia ”*.

La previsione si sta avverando ? Queste le opinioni di tre accademici, specialisti di lunga data in Bielorussia. Anna Colin Lebedev e Youlia Shukan sono docenti all'Università Paris-Nanterre. **Alexandra Goujon** è docente presso l'Università della Borgogna. Ecco le loro spiegazioni.

***Domanda** - Per tutta questa settimana le autorità bielorusse hanno intensificato la repressione. Lukashenko è stato filmato mentre indossava un giubbotto antiproiettile, con il fucile Kalashnikov in mano. Chiama i manifestanti "topi", agenti stranieri, pazzi, rifiuta ogni dialogo. E ha detto in un'intervista ai giornalisti russi: «Non me ne vado così. Ho costruito la Bielorussia per un quarto di secolo, non mi arrenderò. E se me ne vado, i miei sostenitori verranno massacrati».*

Anna Colin Lebedev: Penso che il periodo di Lukashenko sia finito. Ma quanto tempo ci vorrà ? Vedremo. Lukashenko sta minacciando perché ha una sola risorsa, la violenza. La repressione non è

un fenomeno nuovo, è stata sistematica nelle elezioni precedenti. Ma era ancora limitata. Tuttavia, Lukashenko rimase al potere promettendo due cose: protezione e prosperità, da un lato; un paese stabile e pacifico, invece. Questi due pilastri sono ora disintegrati.

Alexandra Goujon: È difficile immaginare cosa succederà dopo. Stiamo assistendo a una diversificazione delle tecniche di repressione e alla loro espansione. L'esilio forzato delle personalità non è una novità.

Negli anni '90 Lukashenko lo usò per limitare qualsiasi forma di leadership o rappresentanza dell'opposizione. Ma il regime non ha affatto previsto la popolarità guadagnata da Svetlana Tikhonovskaya e non ha misurato cosa è successo durante la campagna elettorale.

Oggi siamo arrivati a un punto di rottura. La brutalità della polizia ha creato un vero shock, la repressione ha colpito molte più persone del solito. Non potremo tornare "come prima". Questo regime non potrà legittimarsi nuovamente a breve o medio termine. Dopo una tale mobilitazione, una tale riscoperta della politica da parte della società, non vedo come potrebbe finire tutto. Gli oppositori ora parlano di una lotta a lungo termine, di una maratona.

Domanda - *Con l'eccezione di alcuni diplomatici e ambasciatori, un ex ministro, due poliziotti, non c'è stata defezione all'interno dell'apparato statale. Come funziona il sistema Lukashenko, il suo controllo sull'amministrazione e l'apparato di sicurezza?*

Youlia Shukan: È un sistema molto chiuso in cui tutto viene dal presidente. Lukashenko è salito al potere nel 1994 e ha modificato la Costituzione nel 1996 per costruire la sua "verticale del potere". Questo verticalismo, questo controllo è molto più forte che in Russia, facilitato dal fatto che la Bielorussia è un piccolo paese (9,5 milioni di abitanti).

Il ruolo del Parlamento è liquidato, c'è una preselezione da parte del potere dei candidati. Le forze di sicurezza vengono messe in competizione. E soprattutto c'è una rotazione regolare del personale e degli alti dirigenti: questo evita ogni solidarietà orizzontale nell'apparato statale e previene l'emergere di personalità. I ministri non hanno margini di manovra, il processo elettorale è bloccato da una commissione elettorale sotto controllo. Ci sono funzionari "ideologici" in ogni amministrazione. Anche i direttori delle fabbriche statali (il 70% dei posti di lavoro sono pubblici) sono sotto controllo. Quindi è un parlamento passivo, c'è il leader e tutto scorre da lui.

Colin Lebedev: Non ci sono defezioni ma non sappiamo cosa sta succedendo dietro le quinte ... Dobbiamo osservare le élite intermedie: non c'è opposizione aperta ma alcuni dirigenti ci provano, nella misura in cui possibile, per proteggere gli avversari. Nelle università sono i rettori, i capi di dipartimento a recuperare gli studenti arrestati, ad ottenere il loro rilascio.

Domanda sulla "cecità di un potere sclerotico" - *Nonostante le relazioni degradate, Lukashenko chiede sostegno russo e incontrerà Putin a Sochi il 14 settembre. Ha detto ai giornalisti russi questa settimana: "Se la Bielorussia cade, il prossimo passo sarà la Russia. La risposta di Putin fino ad oggi è stata un cauto sostegno. Ma può il regime russo accettare di vedere trionfare una rivoluzione dei cittadini in Bielorussia, lui che ha più volte denunciato le "rivoluzioni colorate", lui che è intervenuto in Ucraina? Può correre il rischio che la Bielorussia si allontani dalla sfera di influenza russa?"*

Youlia Shukan: Putin non può permettersi di perdere la Bielorussia, ma come lo fai? Penso che chiederà molto a Lukashenko. C'è stata una richiesta dalla Russia, dal 2015, di stabilire una base aerea militare. Ci sono alcune grandi aziende bielorusse che interessano Mosca ... La Russia, o meglio il popolo russo, ha un'immagine molto positiva in Bielorussia. Ma l'interventismo russo a sostegno di Lukashenko può cambiare la situazione. I bielorusi sono molto attaccati alla loro indipendenza. In un video, Svetlana Tsikhanovskaïa invita i russi a sostenere il "popolo bielorusso" e a non credere alla propaganda del regime diffusa in Russia. © Страна для жизни

Alexandra Goujon: L'appello di Lukashenko a Mosca è in un certo senso un appello innaturale, perché sa che aumenterà la sua dipendenza da Putin. C'è una sfiducia reciproca tra i due uomini. Ma

Mosca potrebbe essere l'ultimo aiuto data la portata della crisi economica in Bielorussia. La Russia, credo, sta pensando cosa fare. Il suo problema è che non ha "sostituti" per Lukashenko. Ciò che conta per lui non è tanto il cambio di potere quanto il mantenimento della Bielorussia nell'Unione euroasiatica e nell'orbita russa. Il problema del potere russo è che a Minsk non può piovere e splendere il sole nello stesso tempo.. Il suo margine di manovra è ancora limitato.

Il FMI ha annunciato venerdì che si rifiutava di concedere un prestito di 940 milioni di dollari previsto dal regime. Nel tuo lavoro o nei tuoi discorsi, hai sottolineato che questa sfida non appare dal nulla. Ci sono stati segnali di allarme (leggi la nostra precedente intervista qui), tra cui una profonda crisi economica, in parte innescata dalla fine dei sussidi russi, e una caduta del rublo bielorusso, che ha perso il 30% del suo valore.

Anna Colin Lebedev: Sì, sono sorpresa dalla portata di questa sfida, ma direi che il cambiamento era previsto da anni. La fine della vera lealtà al regime non risale a queste elezioni. Per anni c'è stato un degrado dei servizi sociali, salari stagnanti, corruzione. Quello che veniva detto era: "Siamo in uno stato di declino. E Lukashenko non era più il protettore. Tutto ciò non sempre provoca una rivoluzione. Credo che la crisi Covid, non gestita dal potere, abbia giocato molto forte. Il potere l'ha negato, Lukashenko lo ha deriso, ma i bielorusi hanno vissuto la menzogna dello stato di Chernobyl, che ancora oggi pesa pesantemente. E questa crisi Covid ha gonfiato il malcontento.

Alexandra Goujon: C'è anche la cecità di un potere sclerotico sull'evoluzione della società, che a sua volta è cambiata rapidamente. Per venticinque anni l'opposizione non ha avuto posto nelle istituzioni. Quello che emerge è infatti un movimento di resistenza, più che un movimento di opposizione. Senza una vera organizzazione e senza un vero programma, larghi strati della società bielorusa protestano e sono scesi in piazza da un mese.

Colin Lebedev: Il suo lato proteiforme è la forza di questo movimento. Per ora resta l'euforia della mobilitazione. Il programma resta minimo ma gli obiettivi sono già cambiati: un mese fa era la richiesta di elezioni pulite, oggi è la partenza di Lukashenko e il cambio di regime.

Alexandra Goujon: La novità è che non sono solo i giovani urbani di Minsk a mobilitarsi. Questo movimento interessa l'intero paese. Tsikhanovski, candidato incarcerato, è di Gomel. Ha viaggiato in tutto il paese per ottenere consenso. Adesso è agli arresti. Prendendo il suo posto, sua moglie, Svetlana Tsikhanovskaya, crea un'opportunità politica completamente nuova. Tre donne – lei, con il sostegno di Maria Kolesnikova e Veronika Tsepkalo - hanno fatto campagna insieme. Un fatto clamoroso e sorprendente. Tuttavia, qualcosa diventa possibile. E i giovani, che tradizionalmente non votavano, si sono messi in gioco. Il messaggio che tutti i manifestanti, drappeggiati con bandiere bianche e rosse, stanno inviando oggi è: *"Noi siamo il potere"*. Ecco perché niente sarà più lo stesso.

Publicato su **Mediapart**, traduzione a cura di **Toni Ferigo**